

ALLEANZA PER IL FUTURO DELL'UMANITÀ Il progresso passa dall'unione di scienza e filosofia

Non basta la conoscenza tecnica, per raggiungere un fine bisogna chiarirne ragioni e utilità. Una studiosa lancia la sfida

CORRADO OCONE

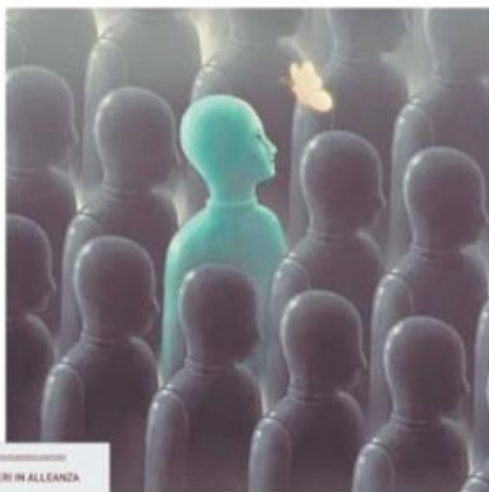
■ Era il 1959 quando sir Charles P. Snow, scienziato e romanziere inglese, dette alle stampe *Le due culture e la rivoluzione scientifica*, un pamphlet che in poco tempo sarebbe diventato un classico. In esso egli segnalava, appunto, lo scarso dialogo fra discipline che si erano sempre più specializzate in età moderna e che prima, tutte insieme, formavano il bagaglio formativo di ogni uomo di cultura. In particolare, con il tumultuoso sviluppo della scienza e della tecnica, le discipline umanistiche sembravano essere passate in secondo piano. Inoltre, la comunicazione e lo scambio di idee con quelle scientifiche (oggi si parlerebbe di «interdisciplinarietà») si era ridotto al minimo, con grave pregiudizio per una comprensione non parziale del mondo e di noi stessi.

Snow denunciava questa situazione, ma non si può dire che il suo appello abbia sortito effetti. Anzi, quello italiano e quella reciproca incomunicabilità sembra essersi allargato oltremisura nei decenni a seguire.

D'altro canto, la rivoluzione scientifica, proseguendo implacabile la sua corsa, ha sempre più interrogato e messo in tensione quelle questioni in lato senso etiche (cioè concernenti la scelta fra il bene e il male) che da sempre sono la dimensione in cui si muovono le *humanities*. Si pensi, per fare solo qualche esempio all'uso sempre più massiccio dei dati per influenzare e orientare le nostre scelte (i cosiddetti «algoritmi»); oppure, su un altro terreno, alla possibilità di intervenire, in senso migliorativo e persino selettivo, sul genoma umano.

IL TENTATIVO

Oggi più che mai quel dialogo auspicato da Snow va ripreso e sviluppato. Ed è in quest'ottica che una delle più prestigiose istituzioni scientifiche del nostro Paese, l'Istituto di Studi Storici di Napoli fondato da Benedetto Croce e oggi diretto dalla nipote Marta Herling, ha da qualche anno aperto le porte agli scienziati facendoli interagire in seminari congiunti con storici e filosofi. Avviando, in questo modo, una riflessione che anch'essa si auspica, come già Snow anni fa, quella che, per citare il titolo di una raccolta di saggi patrocinato all'uopo e appena pubblicato, si potrebbe chiamare una nuova «alleanza» (*Saperi in alleanza. Esperienze, metodologie, convergenze al tempo della società digitale*, a cura



Il nostro futuro dipenderà dall'unione dei saperi, dal saper «dare un'anima antica al futuro». A sin., il libro di Alessiati (Gefy)

strofisti del nostro tempo. Alla fine a decidere siamo sempre noi: pure l'algoritmo è stupido se non stabiliamo a priori noi le griglie con il quale farlo funzionare.

DESERTO SPIRITUALE

Secondariamente, la filosofia non lavora in un mondo di oggetti o eventi ma interroga la condizione di possibilità degli stessi, la quale non può essere a sua volta un oggetto. Il problema più evidente dei nostri tempi a me sembra consistere nel fatto che molti, compresi vari scienziati, non hanno cognizione di questa dimensione ultima, diciamo così. E da questo deriva una sorta di deserto spirituale, un impoverimento in fin dei conti della nostra umanità. L'alleanza dei saperi è perciò necessaria non in vista del raggiungimento di concreti risultati scientifici, ma in quello, come scrive efficacemente Elena Alessiati, di dare un «supplemento d'anima» alla formazione dei giovani.

Il rischio del futuro non è tanto quello di essere dominati dalle macchine, ma di essere tutti più poveri di spirito e, in questo senso, di fare per incoscienza le scelte sbagliate. Casomai di sapere tante cose particolari, ma di non sapere inserirle in un sistema organico di vita. È su questo che scienziati e umanisti, politici e docenti, dovrebbero lavorare: il futuro può «avere un cuore antico», come si auspica nell'ultima pagina questo libro, ma ciò significa che l'uomo non deve perdere in umanità e in conoscenza speculativa quanto ha conquistato in conoscenze empiriche.

Zibaldone

di ANTONIO SOCCI

PAPALE PAPALE

La sinistra aveva pensato di aver finalmente trovato il suo leader globale in papa Francesco (come più volte è stato ripetuto). Ora si sta accorgendo che l'interessato non si fa «arrotolare» e non sta in nessuno schema ideologico. Negli ultimi mesi diversi interventi del Papa lo hanno dimostrato. Un editoriale di Antonio Polito sul *Corriere della sera* (12/1) lo ha sancito ufficialmente. Polito cita, per esempio, quanto il Papa ha detto nell'Angelus del 26 dicembre: «L'inverno demografico è contro le nostre famiglie, contro la Patria, contro il futuro».

L'editorialista osserva che «quel riferimento alla Patria contesta l'illusione della accoglienza

Sinistra disorientata? È vero che il Papa oggi ha accenti diversi dal passato. Ma probabilmente c'è stata anche una forzatura di parte nell'interpretare le sue parole. E poi il fatto che egli parlasse con accoramento dei diseredati, degli sconfini della terra ha indotto a leggere quelle parole in senso ideologico.

DON MILANI E L'ESPRESSO

Questa situazione ricorda la famosa lettera di don Lorenzo Milani al compagno Pipetta, «un giovane comunista di San Dorato», che inizia così: «Caro Pipetta, ogni volta che ci incontriamo tu mi dici che se tutti i preti fossero come me, allora... Lo dici perché tra noi due ci siamo sempre intesi anche se te della



Don Lorenzo Milani (Figli)

indiscriminata, e l'idea in fondo un po' razzista che immagina di poter usare la mano d'opera di un popolo in migrazione, quello africano, per risolvere i problemi di un popolo in declino demografico, quello italiano, in una sorta di nuova «società servile». Ma ancor più significativo è stato il durissimo attacco che il Pontefice ha mosso, davanti ai membri del corpo diplomatico in Vaticano, contro la cosiddetta «cancel culture».

In sostanza il Papa contesta la dittatura del «pensiero unico» politicamente corretto. Tuona contro la colonizzazione ideologica che nel pensiero bergogliano significa non solo intolleranza («non lascia spazio alla libertà di espressione»), ma anche pretesa imperialista dei forti della terra di imporre la propria ideologia ai popoli più deboli anche attraverso la pressione economica e politica.

Polito conclude sottolineando che la «cancel culture» è «un pericolo per la libertà ben più serio di una campagna vaccinale o del green pass. E sorprende che in Italia debba essere il Papa ad accorgersene, nel sostanziale silenzio di tanti intellettuali laici e progressisti».

scomunica te ne freggi e se dei miei fratelli preti ne faresti volentieri polpette. Tu dici che ci siamo intesi perché l'ho dato ragione mille volte in mille tue ragioni; ma dimmi Pipetta, m'hai inteso davvero?».

Memorabili anche le parole di don Milani quando gli intellettuali progressisti dicevano: «E dei nostri». Lui rispondeva: «Ma che dei vostri! Io sono un prete e basta».

Ribatteva ironico a certi amici radicali: «In che cosa la penso come voi? Ma in che cosa?». «Questa Chiesa è quella che possiede i sacramenti. L'assoluzione dei peccati non me la dà mica l'Espresso. E la comunione e la Messa me la danno loro?... loro non sono nella condizione di poter giudicare e criticare queste cose. Non sono qualificati per dare giudizi».

E ancora: «Ci ho messo 22 anni per uscire dalla classe sociale che scrive e legge *L'Espresso* e *Il Mondo*. Devono snobbarmi, dire che sono ingenuo e demagogico, non onorarmi come uno di loro. Perché di loro non sono». «l'unica cosa che importa è Dio, l'unico compito dell'uomo è stare ad adorare Dio, tutto il resto è sudiciume».

www.antoniosocci.com